

**LA SFIDA
DEL CARROCCIO****Ecco la carta
di identità
della «Padania»**

Il segretario nazionale della Lega Lombarda-Lega Nord, Roberto Calderoli, ha reso noto ieri, attraverso l'agenzia Agepadania, che «è pronta la carta d'identità padana». «Il documento padano - prosegue Calderoli -

permetterà di superare lo stato di sudditanza timoroso in cui ricadono i nostri cittadini ogni volta che si presentano agli sportelli di un ente pubblico e sono costretti a dipendere dagli umori dell'importatore di turno».

Toscana, Umbria, Marche La Lega «annette» l'Etruria

ROMA. Umberto Bossi non c'è. «Si scusa tanto, pignolo come pochi, è alle prese con problemi organizzativi»: così, mentre il Capo è indaffarato col complicato progetto di costruzione di un ponte di barche sul Po in quel di Chioggia, da dove sarà proclamata l'indipendenza della Padania, è toccato a Roberto Maroni illustrare nel corso di un'affollata conferenza stampa per i giornalisti stranieri finalità e modalità organizzative della kermesse. Queste, in sintesi, le spiegazioni e le risposte che Bobo Maroni ha fornito alla stampa estera.

CONFINI PADANI. «La Fondazione Agnelli in un suo studio ha tracciato i confini della Padania arrivando a comprendere Liguria e all'Emilia Romagna, comprese. Noi riteniamo che ne facciano parte anche Toscana, Umbria e Marche».

INDIPENDENZA. «Il 15 settembre si leggeranno tre documenti: la proclamazione d'indipendenza della repubblica federale di Padania; la carta dei diritti fondamentali dei popoli padani; la costituzione transitoria che fissa le tappe dell'indipendenza. Sarà un processo democratico e pacifico che porterà alla repubblica indipendente entro qualche mese, al massimo entro un anno. Dal 16 settembre i nostri interlocutori saranno il governo di Roma e le istituzioni europee».

REFERENDUM. «Il referendum lo faremo, il 15 settembre segna soltanto l'inizio del processo di indipendenza».

NON SOLO FESTA. «Non sarà una pagliacciata, né una sagra, né soltanto una festa. Non lo capiscono i minimizzatori, come D'Alema, Napolitano e Prodi. Lo han capito bene Scalfaro e il cardinale Martini: loro sì che ne hanno colto il vero significato politico».

RAI. «Bruceremo i libretti. I passaporti, no, è inutile, visto che l'Europa delle frontiere non c'è più».

PROVOCATORI. «Faranno bene a

Un milione di schede verdi per i «fondatori della Padania»

MILANO. «Non importa se siete di sinistra o di destra... Tenetevi le vostre idee ma venite sul Po a fondare la Padania... Un giorno molto vicino si voterà per governo e parlamento della repubblica federale di Padania... La Lega avrà esaurito il suo compito storico e si confronteranno formazioni di progressisti e di conservatori, ma della Padania». È questa l'ultima trovata propagandistica di Bossi. Una sorta di appello-invocazione a privilegiare l'identità padana sopra qualsiasi credo, qualsiasi convinzione politica e ideologica. Paradossalmente è persino lecito sentirsi anche italiani, ma in seconda battuta, proprio come ha fatto lui rispondendo pittorescamente a Scalfaro: «La casa è dove batte il cuore... Quindi prima sono padano, poi italiano». L'appello a «tutti i padani» mira a favorire il successo dell'atto formale cui Bossi tiene di più: il voto di legittimazione del governo provvisorio della Padania. E proprio su questo il Senat sta mettendo sotto pressione la macchina organizzativa leghista. Così sembra che siano stati aumentati a 140 i punti dove sono sistemate le cabine elettorali e che sia stato aumentato anche il numero delle schede (verdi) stampate: un milione, dal mezzo milione pensato all'inizio. Sulle modalità è lo stesso Bossi a spiegare. Lo fa nel corso del megashow organizzato l'altra sera dall'emittente locale, Antenna 3: «A chi arriverà nei punti di raccolta verrà consegnata una scheda divisa in due. L'elettore che vorrà riconoscere e legittimare il governo provvisorio ne infilerà nell'urna una parte. Il pezzo che gli resta certificherà che quell'elettore è un socio fondatore e padre della Padania». Sul fronte delle dichiarazioni politiche bossiane, continua a girare il blob delle puntate precedenti, con interminabili discorsi sulle «ragioni della Padania che vuole entrare in Europa», sulla «necessità della doppia moneta», sulla contraddizione principale che «non è più tra destra e sinistra ma tra Roma e Padania», sui magistrati «gli ultimi pretoriani, la casta che si muove in difesa dello Stato così com'è». Due sono invece gli argomenti caldi, sui quali il Senat ha deciso di fare il mistero. Il primo riguarda i destini delle rappresentanze leghiste nel Parlamento di Roma mentre il secondo è relativo ai personaggi che verranno chiamati a formare, dopo il giuramento del 15 settembre, il neonato governo provvisorio della Padania. Silenzio anche sul Premier. A domanda risponde: «Per Roma, vedremo... Sui nomi del premier e dei ministri, se permettete per ora non intendo rivelare nulla».

stare alla larga, la nostra sarà una manifestazione ordinata e pacifica. Le forze dell'ordine daranno una mano alle nostre Camicie verdi che, per ora, costituiscono il servizio d'ordine della Lega».

STAFFETTA. «Podistica e non politica. Parte dalle sorgenti del Po, da Pian del Re e arriva a Chioggia dopo 680 chilometri».

DEBITO PUBBLICO E INPS. «L'economia della Padania dovrà essere depurata dal debito pubblico e dal debito dell'Inps: questo sarà uno dei principali oggetti di negoziazione col governo di Roma».

ASSISTENZIALISMO. «Vi spiego cos'è: dobbiamo spendere 6 mila miliardi per il raddoppio della Salerno-Reggio Calabria. E intanto resti-

tiamo all'Ue 35 mila miliardi perché le regioni del mezzogiorno non sono riuscite a presentare progetti da finanziare».

EUROPA. «L'Europa dei quindici Stati-nazione sta morendo: il futuro appartiene all'Europa delle regioni: trenta, trentacinque, quaranta regioni, quel che sarà... La Padania è il rompicapello, l'apripista di questo processo. Anche il trattato di Maastricht va rinegoziato facendo aderire all'Ue le regioni, non gli stati. Si all'Unione monetaria nei tempi stabiliti: in coerenza con il progetto della Padania che ha parametri in regola».

FELUCHE E BOMBAROLI. «Abbiamo invitato una quarantina di ambasciatori di paesi stranieri. Tra gli europei abbiamo escluso la Francia, la Spagna e la Gran Bretagna, perché combattono le legittime aspirazioni di movimenti indipendentisti. Così pure abbiamo escluso la Russia e la Turchia. Non ci saranno gli indipendentisti che hanno scelto la strada della violenza: niente Ira ed Eta, insomma, e neppure i loro bracci politici».

EUREGIO E SUDTIROL. «In piccolo, il progetto di Euregio riproduce quello della Padania. Loro, per ora, puntano ad una regione che unisca il Tirolo austriaco, Sudtirolo e Vorarlberg: decideranno da soli se stare o no con la Padania. Abbiamo invitato l'Svp alla nostra iniziativa, vedremo...».

IL CARO-CHIATTA. Replicando alle proteste della Reuter che ha annunciato di non voler sborsare i due milioni di lire chiesti come contributo per poter piazzare le telecamere sulla chiatte che ospiterà il palco del comizio finale di Bossi, Maroni ha precisato: «Avremmo potuto pagare i 25 milioni dell'affitto cedendo in esclusiva i diritti tv ad una sola emittente. Abbiamo preferito dare spazio a tutti, ma previo contributo». La Rai ha già detto no.

**Vannino Chiti**

«La risposta è solo nel federalismo»

FIRENZE. La serata si intitola «Viva Verdi», prendendo spunto dal nome del teatro che la ospiterà. Ma la manifestazione per il federalismo, che la Regione Toscana ha organizzato a Firenze per venerdì 13 marzo prossimo, non ha nulla a che vedere con certa retorica patriottarda che sta spuntando qua e là in questi giorni e non intende affatto contrapporsi alla passeggiata secessionista sul Po. Su questo Vannino Chiti, presidente della Regione Toscana, è molto chiaro. «Quello che stiamo organizzando è un incontro tra le istituzioni e la società toscana nelle sue diverse espressioni, sindacali, economiche, del volontariato, del mondo della cultura, per costruire in tempi rapidi la riforma dello Stato in senso federale». L'alternativa, per Chiti, non è tra l'indifferenza e la risposta a Bossi. «Così si entra in un vicolo cieco - osserva - L'alternativa è tra la risposta sbagliata e quella giusta. E la risposta giusta è quella che affronta con chiarezza e senza incertezze la costruzione dello Stato federale che non inventiamo oggi per tagliare l'erba sotto i piedi di Bossi, ma perché è un bisogno per l'Italia e per l'Europa».

L'idea del federalismo non è una improvvisazione per la Toscana, che ha cominciato a discuterne in tempi non sospetti quando, cioè, anche la Lega non si era spinta sulla strada pericolosa del secessionismo. Non è un caso che il 7 marzo scorso le Regioni, i Comuni e le Provincie di tutta Italia si siano riunite proprio a Firenze per fissare alcuni punti su cui incardinare la riforma federale dello Stato. «Linee di un cambiamento che ritroviamo nei due disegni di legge, approvati dal governo, con i quali il ministro Bassanini anticipa il federalismo possibile a Costituzione vigente», dice Chiti non ignorando le difficoltà che su questo percorso possono manifestarsi, magari incrinando quella unità d'intenti che fu raggiunta in quell'incontro nazionale del 7 di marzo. Il riferimento è alle posizioni assunte dalle Regioni del Veneto, della Lombardia e del Piemonte, a cui potrebbero aggiungersene altre governate dal centro destra. «Mentre si conferma l'impegno, positivo e non scontato, a sostenere il cambiamento dello Stato, vanno manifestandosi anche tendenze a utilizzare la battaglia federalista come terreno di opposizione al governo di centro-sinistra, a prescindere dal merito delle proposte concrete che esso avanza. Sacrosanta ogni

sollecitazione, ma dall'incalzare il governo al negare le scelte compiute ce ne corre», osserva Chiti attribuendo le scivolose strumentali anche alla confusione presente nel Polo.

Resta il fatto che nella settimana che si apre la vicenda italiana sarà seguita dai media di tutto il mondo. «Certo l'Europa e il mondo ci guardano, sapendo però che questo non è solo un problema italiano. Siamo ad un tornante della storia che vede da un lato la costruzione dell'Europa unita e, dall'altro il bisogno di un cambiamento degli Stati nazionali in senso federale. Se andremo in questa direzione potremo governare i due processi altrimenti, o in modo drammatico come nell'ex Jugoslavia, o pacifico come in Cecoslovacchia, la scelta federalista sarà inarrestabile», sostiene Chiti ricordando l'esperienza del Belgio che ha superato fortissime tensioni con una trasformazione federale dello Stato e che processi del genere sono in atto anche in Spagna. La conclusione è chiara: «Potremo aiutare l'Italia e la stessa Europa, se sapremo percorrere con rapidità e con coraggio la strada del federalismo».

PIERACCIONI. Il comico risponde

«Grazie, sull'Arno si sta meglio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE. Maroni e Bossi, una risata vi seppellirà. Parola di Leonardo Pieraccioni, comico toscano doc: una terra, la Toscana, dalle cui viscere sono sorti tanti e tali comici, da non poter prender troppo sul serio l'affermazione del viceleade della Lega nonché ex ministro degli Interni Bobo Maroni. Contattato per telefono, il cabarettista recentemente laureatosi alla regia cinematografica di una cosa è assolutamente certo: «Roberto Maroni e Umberto Bossi in questo modo stanno facendo concorrenza a me e ai miei colleghi».

In che senso, Pieraccioni?
Semplice: con questi qui della Lega, non sai più fino dove sia situato il confine del ridicolo, e dove cominci il confine della Padania. Secondo me coincidono. E poi, non ce li vedo proprio i toscani a intruparsi in due o tre vagoni ferroviari in direzione del Po, ad unirsi alle camicie verdi con stendardi e vessilli in mano. Noi ci fermiamo in riva all'Arno.

In Toscana ci può immaginare una secessione?

Sì, così si torna al Granducato! No, a parte gli scherzi, a me sembra una colossale bischerata, non ci ho mai creduto. L'idea stessa di secessionismo è un ritorno al Medioevo. Ora è fantapolitica, tra qualche mese sarà tutto folklore. Guardi, l'unica cosa che gli riconosco è un guizzo ironico negli occhi, che talvolta mi fa pensare che si tratta di una specie di universale «Scherzi a parte» che sta facendo a tutti noi.

Va bene, però c'è anche chi pensa che in realtà si stia sottovalutando

Il fenomeno Lega...
Sarà... ma io mi chiedo: com'è possibile «fare la Padania»? Basteranno, fossero anche quattromila, le camicie verdi a fondare la Padania? Maroni vuole, diciamo così, accaparrarsi la Toscana. Ma la Toscana è una regione di sinistra, che niente ha a che vedere con queste manie.

Il vice di Bossi queste dichiarazioni l'ha fatte davanti alla stampa estera. Se è come dice lei, l'Italia che figura ci fa?

Noi siamo il paese dei controsensi. Vedi il processo Priebe, una delle figure più ridicole che abbiamo mai fatto, nei confronti di tutto il mondo. Altrettanto ridicola è la figura che abbiamo fatto nei confronti di quella ragazza di colore che ha vinto Miss Italia: un caso di razzismo puro e semplice. Ma voglio dire: Miss Italia si guarda perdersi un po' di culi, di poppe e di cosce, eppure anche qui c'è qualcuno che butta in politica un fatto che in realtà è semplicemente razzismo. La bordata di Maroni ci fa diventare proprio come il paese di Jacovitti, ci manca solo il salame in terra. A parte il caso Priebe, che è una tragedia, continuiamo a farci riconoscere come un popolo di buon-tempo.

I comici cosa possono fare contro fenomeni come quelli della Lega?

Secondo me, bisogna essere chiari nei confronti dell'opinione pubblica. Ci si può ridere sopra, ed è giusto. Ma dovremmo fare tutti come fa Beppe Grillo con l'ecologia... ebbene sì, bisogna tornare a parlare di politica.

Biffi difende l'arcivescovo di Milano. Pivetti: Bossi pagano

Messori avverte Martini «Non fare l'errore di Pio IX»

«Grazie a Dio Bossi non è un mio diocesano» ha detto ieri l'arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi, esprimendo solidarietà al cardinal Martini, per la disavventura che gli è toccata. E anche Irene Pivetti si schiera coi sacerdoti: «Bossi non è un padano, ma un pagano. Snobba i cattolici perché la voce della coscienza dà sempre fastidio». E sulle camicie verdi: «Sono una struttura paramilitare che risponde solo a Bossi».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Si definisce un «padano» a denominazione d'origine controllata e dalle rive del lago di Garda osserva il fenomeno leghista con l'occhio di un entomologo che si sforza di classificare una nuova specie. Ma Vittorio Messori è anche un cattolico doc, autore di numerosi saggi sul cristianesimo e intervistatore ufficiale di papa Wojtyla, che non ha apprezzato l'omelia anti-Bossi del cardinale Martini, né condivide le polemiche che questo intervento ha suscitato.

«Vorrei dire a questi sacerdoti di non commettere specularmente lo stesso errore di intransigenza che fece la Chiesa nel Risorgimento, schierandosi compattamente contro l'unità d'Italia. Allora suscitavano guerre di religione per contrastare lo stato unitario. Oggi al contrario, vediamo sacerdoti intrattabili e cattivissimi, che difendono una spada tratta l'Italia unita».

A suo parere è opportuno che la Chiesa prenda posizione sull'ondata secessionista?

Io valuto gli argomenti che vengono utilizzati. L'unità d'Italia non è un do-

gma, dunque discutiamone. Esiste un'unità nazionale e culturale che nessuno può mettere in dubbio. C'è poi un'unità statale e organizzativa che invece non è intoccabile. Così come non è intoccabile la costituzione del '48 che è un documento fatto dagli uomini e come tale modificabile. Basti pensare che la Francia, dall'inizio della rivoluzione ad oggi ha avuto dodici costituzioni.

Dunque fa bene Bossi a mettere in discussione l'unità dello stato italiano?

Qui non si tratta di difendere la demagogia di Bossi e se nascesse la Padania che lui si è inventato io passerei nelle file della resistenza. Ma una delle cose che gridano vendetta è proprio che la Democrazia Cristiana abbia governato per 50 anni senza nutrire mai neppure il sospetto che la democrazia esigesse il federalismo, lasciando questo vessillo nelle mani di un cialtrone.

Lei ritiene invece che il federalismo sia un valore cristiano?

Il federalismo si fonda su un principio rigorosamente cristiano, che è il principio di sussidiarietà. Per inten-

derci, il principio secondo il quale lo Stato è come una piramide, con una base che si restringe verso l'alto e ad ogni livello, l'individuo, il quartiere, il Comune, la Regione devono fare tutto il possibile. In questo modo, il livello superiore, interviene solo come sussidio, dove il livello inferiore non ce la fa. In questa piramide, lo Stato è un vertice ristretto, che ha solo compiti di sussidio. Non è un caso che la Svizzera, che ha ispirato la sua costituzione federale a principi cristiani di sussidiarietà, abbia una croce sulla propria bandiera.

Il centralismo invece è un'invenzione del demone?

Più precisamente è un'invenzione giacobina, che lo stato italiano ha copiato ed è vergognoso che anche da questo punto di vista la democrazia cristiana si sia adeguata a principi illuministi e anti-cristiani. Come credente non faccio il pretoriano di nessuno, ma neppure del centralismo, nato ad imitazione del giacobinismo francese.

Il cardinale Martini però, nella sua omelia non attacca il federalismo. Ha semmai difeso valori altrettanto cristiani come la solidarietà e l'accoglienza...

Solidarietà e accoglienza sono parole totem. Esiste un atteggiamento politicamente corretto e adesso c'è anche un clericalismo corretto, fatto di documenti buoni che invitano, auspicano, esortano, ma che sono privi di contenuto. La gente è stufo di essere dissanguata da quella che si può definire come una vera oppressione fiscale e su queste necessità si fonda il trionfo di Bossi. E su questo che sarebbe opportuno intervenire.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

Mercoledì 18 settembre
in edicola con l'Unità
**Fiabe
popolari
inglesi**

I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità | Einaudi